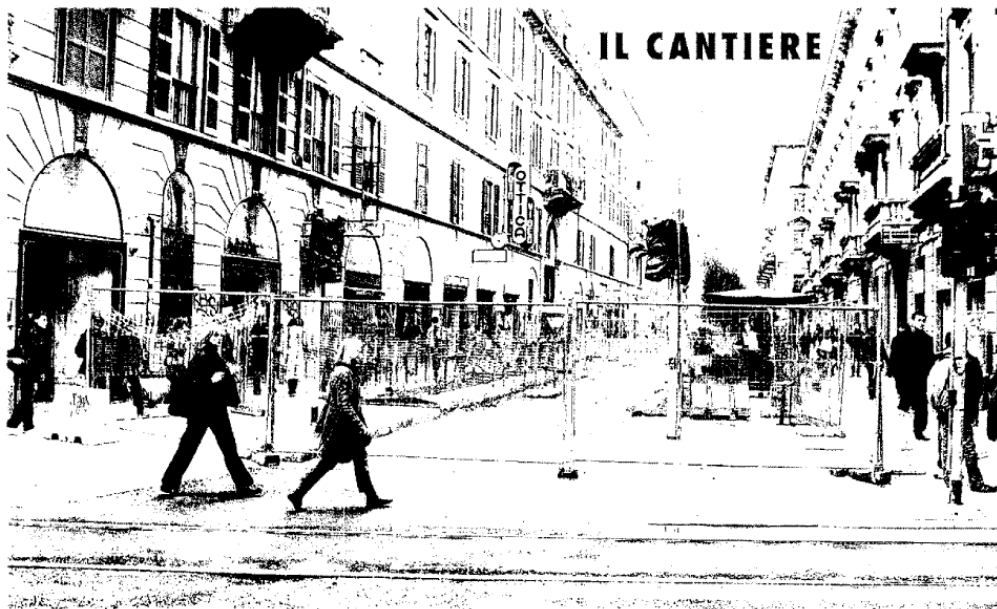


Sarpi a piedi, meglio di corso Como E a Chinatown ritornano gli italiani

Manca un mese alla fine del cantiere. Residenti conquistati, i commercianti si dividono



IL CANTIERE

L'INTERVENTO
A sinistra, il tratto di via Sarpi non ancora completato. A destra, l'area pedonale completata dove i clienti dei negozi passeggiano fra gli alberi e le aiuole che costeggiano il selciato lastricato.



di GIULIA BONEZZI

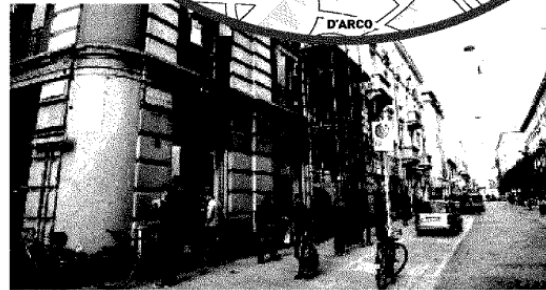
— MILANO —

L'«ULTIMO MIGLIO» è un breve tratto da via Nicolini all'incrocio con viale Montello. Qui comandano ancora le ruspe e i selciatori dagli occhi a mandorla come i conducenti dei famigerati «carrellini» dei grossisti cinesi, cui tocca lo slalom tra marciapiedi fangosi e passerelle. La chiusura del cantiere di via Paolo Sarpi è prevista per fine marzo, un paio di mesi in ritardo causa maltempo; l'andamento dei lavori si può seguire su www.cantieresarpi.it, il sito internet costruito dal committente *Metropolitana Milanese*, ma la nuova via Sarpi è già tale dai civici 19/26 in poi. Un

solo livello stradale, marciapiedi sterminati (da due e mezzo a quattro metri, per lato), fascia centrale per le auto, poche: appena l'ultima betoniera leva le tende questa diventa isola pedonale.

«È UN'ALTRA vita», sospira Marisa Binda, che ha ritrovato il piacere di farci una passeggiata. «Bella», concorda Nicola Cinquepalme, settant'anni di cui quaranta nel quartiere. Se sia avviato - come dice qualcuno - a diventare la nuova corso Como, senza discoteche e problemi annessi, non lo sa. Ma non lo turba l'incognita parcheggio che preoccupa i suoi vicini: i posti promessi dalla mega riqualificazione dell'ex Tram Cavalli-ex Enel-ex Bulk sono di là da venire. Un problema che si vede nitidamente invece al banco delle Cantine Isola, centovent'anni di onorata mescita al civico 30. Qui lo spettro non si chiama corso Como ma

corso Garibaldi, dove «sono falliti quattrocento negozi», dice Giovanni Sarais che ha passato il testimone al figlio Luca. Che illustra i suoi dubbi sull'idea di pedonalizzare «la seconda via commerciale di Milano, dopo Baires. Vogliono farne un quartiere di lusso, difficilmente lo diventerà». Non tutti i suoi colleghi la pensano così, anzi, c'è chi lavora con l'Arredo urbano per uniformare i dehor e le tende tono su tono, «per distinguere i tratti di nuova strada», spiega Francesco Novetti, che pensa già a una «piccola Parigi». È il presidente di Sarpi Doc, nata nel 2008 da una fronda dell'Associazione di via proprio per accelerare la pedonalizzazione. E poi c'è Nicola D'Ambrosio, che gioca nel doppio ruolo di residente e titolare di un ortofrutta: «Ho il magazzino qui di fronte e pago un garage». A breve il suo negozio riceverà l'investitura di bottega storica dal Comune, al pari di «altri cinque o sei qui intorno». Sono gli highlander che hanno resistito all'"invasione cinese": «Nulla da dire, grandi lavoratori. Però per fortuna qui stanno tornando ad abitare gli italiani». Il cantiere pubblico ha innescato un circolo virtuoso di ristrutturazioni private. «Purché la gente sappia mantenere l'ordine e la pulizia», e indica un'aiuola dove il giovane pitosforo è spalmato come moquette. È la grande novità, il verde in via Sarpi: lecci e fasce piantumate a sempreverde, che però mostrano le prime rughe per il combinato disposto di cani, spazzatura e cicche di sigaretta. «Inciviltà - scuote la testa Anna Griffa -. Viene il dubbio che le cose belle non ce le meritiamo».



PARCHEGGI
Davanti alle vetrine di Giannitalia all'angolo di via Messina spuntano due posti auto (Newpress)